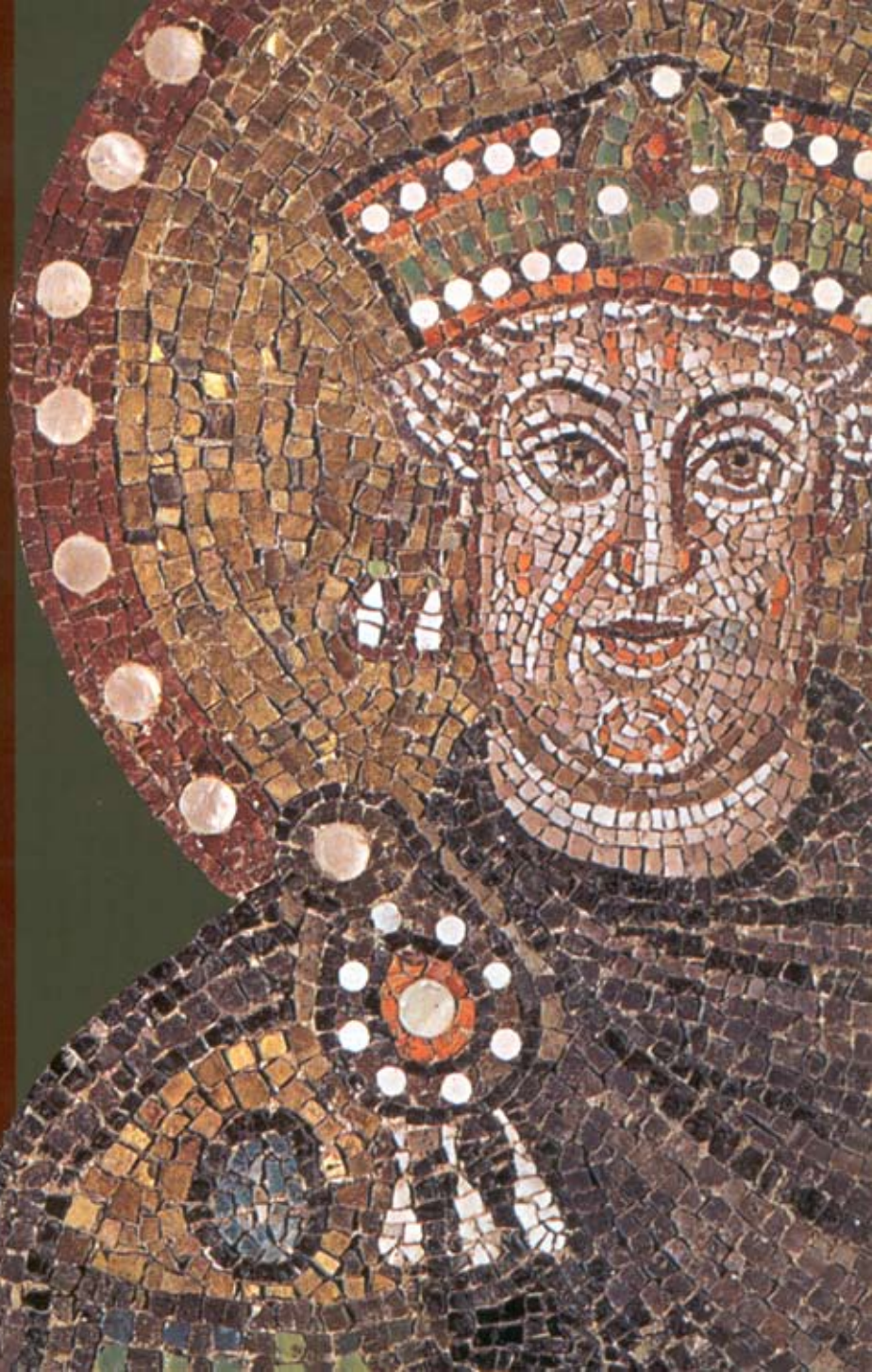


# L'OCCIDENTE SENZA IMPERATORI

Orazio Licandro



«L'ERMA»

FRA ORIENTE E OCCIDENTE

collana diretta da

ORAZIO LICANDRO E GIOVANNI LUCHETTI

FRA ORIENTE E OCCIDENTE

*Comitato scientifico*

MARTIN AVENARIUS (Köln), GIORGIO BARONE ADESI (Catanzaro),  
JEAN-PIERRE CORIAT (Paris), OLIVIERO DILIBERTO (Roma),  
GIUSEPPE FALCONE (Palermo), PAOLO GARBARINO (Alessandria),  
PETER GRÖSCHLER (Mainz), DETLEF LIEBS (Freiburg),  
BOUDEWIJN SIRKS (Oxford), EMANUELE STOLFI (Siena),  
ARMANDO TORRENT (Madrid).

\* L'accoglimento di un lavoro nella collana è subordinato,  
secondo il procedimento di *peer-review*, alla valutazione positiva di due *referees*  
che esaminano il testo con il sistema del *double-blind*.

ORAZIO LICANDRO

# L'OCCIDENTE SENZA IMPERATORI

*Vicende politiche e costituzionali  
nell'ultimo secolo dell'impero romano d'Occidente  
455-565 d.C.*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ORAZIO LICANDRO

L'Occidente senza imperatori  
*Vicende politiche e costituzionali nell'ultimo secolo  
dell'impero romano d'Occidente*  
455-565 d.C.

Copyright 2012 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 Roma

*www.lerma.it*  
*edizioni@lerma.it*

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**Licandro, Orazio**

L'Occidente senza imperatori. Vicende politiche e costituzionali nell'ultimo secolo dell'impero romano d'Occidente. 455-565 d.C. - Roma : «L'ERMA» di Bretschneider, 2012. - VIII + 184 p., ill.; 20,5 cm. - (Fra Oriente e Occidente ; 1)

ISBN 978-88-8265-741-3

CDD 937

1. Oriente e Occidente
2. Impero Romano

Questo volume è pubblicato con il finanziamento  
del Dipartimento di *Scienze giuridiche, storiche, economiche e sociali*  
dell'Università degli Studi *Magna Græcia* di Catanzaro

# INDICE

PREMESSA . . . . .	I
IL TEMA E LE TESTIMONIANZE . . . . .	7
ODOACRE E L'IMPERO ROMANO . . . . .	33
TEODERICO TRA ZENONE E ANASTASIO I . . . . .	53
DALLA REGGENZA IMPERIALE AL PROTETTORATO GOTO . . . . .	83
LA RICONQUISTA GIUSTINIANEA . . . . .	137
CONCLUSIONI . . . . .	161
INDICE DEGLI AUTORI . . . . .	171
INDICE DELLE FONTI . . . . .	177



*a Dimitri, Mirko e Sveva,  
a cui ho spesso raccontato di Teoderico*





## PREMESSA

Che aspettiamo, raccolti nella piazza? / Oggi arrivano i barbari. / Perché mai tanta inerzia nel Senato? / E perché i senatori siedono e non fan leggi? / Oggi arrivano i barbari. / Che leggi devono fare i senatori? / Quando verranno le faranno i barbari. / Perché l'imperatore s'è levato così per tempo e sta, solenne, in trono, alla porta maggiore, incoronato? / Oggi arrivano i barbari. / L'imperatore aspetta di ricevere il loro capo. E anzi ha già disposto l'offerta d'una pergamena. / E là gli ha scritto molti titoli ed epiteti. / Perché i nostri due consoli e i pretori sono usciti stamani in toga rossa? / Perché i bracciali con tante ametiste, gli anelli con gli splendidi smeraldi luccicanti? / Perché brandire le preziose mazze coi bei ceselli tutti d'oro e argento? / Oggi arrivano i barbari, e questa roba fa impressione ai barbari. / Perché i valenti oratori non vengono a snocciolare i loro discorsi, come sempre? / Oggi arrivano i barbari: sdegnano la retorica e le arringhe. / Perché d'un tratto questo smarrimento ansioso? / (I volti come si son fatti serii). Perché rapidamente le strade e piazze si svuotano, e ritornano tutti a casa perplessi? / S'è fatta notte, e i barbari non sono più venuti. / Taluni sono giunti dai confini, han detto che di barbari non ce ne sono più. / E adesso, senza barbari, cosa sarà di noi? / Era una soluzione, quella gente.

KONSTANTINOS KAVAFIS, *Aspettando i barbari*

«A quei tempi, quando furono aperte le porte delle nostre frontiere e orde armate di Barbari si riversarono dappertutto come le ceneri dell'Etna, la gravità della situazione avrebbe richiesto alcuni comandanti militari assai famosi per le loro imprese [...]»<sup>1</sup>. Così, con queste scarne, ma puntute e

---

<sup>1</sup> Amm., *Res gestae* 31.4.9: *Per id tempus nostri limitis reseratis obicibus, atque ut Aetnaeas favillas armatorum agmina diffundente barbaria [...]*. Per un inquadramento dell'importanza dell'opera di Ammiano vedi G. DE BONFILS, *Ammiano Marcellino e l'imperatore*, Bari 1986, *passim*, e J. MATTHEWS, *L'impero romano di Ammiano* (ed. italiana a cura di A. Polichetti, con un saggio di A. Polichetti su Diritto ed economia in Ammiano Marcellino), Napoli 2006, *passim*.

profetiche righe, piene di fatalistico disincanto per le sorti dell'impero romano, lo storico siriano Ammiano Marcellino cominciava la narrazione del fenomeno gotico. Noi non sappiamo quanto consapevolmente Ammiano, testimone e narratore della terribile disfatta di Adrianopoli<sup>2</sup> del 9 agosto del 378 d.C., fece ricorso alla metafora della cenere lavica dell'Etna. Una metafora splendida e al tempo stesso terrificante per chiunque conosca la capacità distruttiva del mai sopito vulcano: la cenere lavica che, quando cade, penetra ovunque, dentro gli abiti, nelle cose, nelle abitazioni, in qualunque interstizio, malgrado sforzi e tentativi vani di impedirlo. Nessuna barriera o sigillatura è capace di arginarla. La cenere lavica che tutto ricopre.

Così i Goti. Un ingresso ritardato quello dei Goti ma in realtà mai impedito, perché impossibile da arrestare, proprio come la cenere vulcanica, che avrebbe infine lasciato un'impronta indelebile persino nell'ineluttabile epilogo della drammatica fine di Roma.

Quando nel 455 d.C. l'ennesimo assassinio politico per la successione al trono spazzava via dal quadro politico imperiale con Valentiniano III la dinastia teodosiana, si apriva in Occidente una lunga e pericolosa instabilità. I Vandali, tenuti sino ad allora a bada con una sapiente e prudente politica delle alleanze, rialzavano ostilmente la testa, e una successione interminabile di imperatori deboli e manovrati frantumava il potere imperiale ancor più gravemente di quanto era accaduto nella fase della cosiddetta anarchia militare del III secolo.

In questo quadro caotico e destabilizzato, a distanza di circa un secolo dalla nefasta *clades* del 378, tornava a stagliarsi la presenza dei Goti. Dietro un mandato preciso dell'imperatore d'Oriente Zenone, Teoderico, uno dei più forti e agguerriti leader goti, conquistava l'Italia, sconfiggendo l'«usurpatore» Odoacre, causa quest'ultimo secondo un consolidato canone storiografico della caduta dell'impero romano d'Occidente nel 476 d.C. con la deposizione di Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore a sedere sul trono di Augusto: così si disse e si tramandò per secoli (fig. 1).

---

<sup>2</sup> Da tempo va facendosi sempre più largo la consapevolezza della profonda cesura rappresentata da Adrianopoli nella storia tardoantica e si rimanda pertanto alla lettura di N. LENSKI, *Initium mali romano imperio: Contemporary Reactions to the Battle of Adrianople*, in *TAPhA* 127, 1997, p. 129 ss., e di A. BARBERO, *9 agosto 378. Il giorno dei barbari*, Roma-Bari 2005.



Fig. 1. Solido aureo di Romolo Augustolo.

S'inaugurava un'altra nuova fase perché dal 493 d.C. Teoderico, impostosi come un gigante nel governo di ciò che restava della *pars Occidentis*, si faceva *auctor* di una stagione politica e istituzionale della storia dell'impero romano del tutto inedita che obbliga a rivedere alcune nostre 'comode certezze' sulla fine dell'impero romano d'Occidente, sulle reali vicende politiche e costituzionali che seguirono alla deposizione del 476 d.C., e sul presunto inizio del Medioevo occidentale con la nascita del regno ostrogoto di Teoderico.

In verità, nonostante la recente, intensa e brillante fioritura di studi sull'età di Teoderico e il copioso versamento d'inchiostro sul suo governo<sup>3</sup>, la critica moderna è rimasta sostanzialmente impantanata nelle indefinite basi giuridico-costituzionali del suo governo, e in definitiva incapace di comprendere sotto il profilo storico-giuridico la parentesi teodericiana: *Théodoric, romain ou barbare?* è non a caso il titolo-interrogativo di un agile scritto di E. Bach<sup>4</sup> apparso in *Byzantion* nel 1957, interessante non tanto

<sup>3</sup> Utilissimo il repertorio bibliografico di CHR. DELAPLACE, *Une décennie de recherches historiques sur l'Italie Ostrogotique*, in *AntTard* 12, 2004, p. 393 ss.

<sup>4</sup> E. BACH, *Théodoric, romain ou barbare?*, in *Byzantion* 25-27, 1955-1957, p. 413 ss. Che la cifra della cultura politica e istituzionale di Teoderico fosse romana è confermata in maniera assolutamente concorde da due fonti del tutto differenti, quali Procopio e l'Anonimo Valesiano, che danno Teoderico *patricius et consul* (Procop., *De bell. Goth.* 1; Anon. Vales. 2.11.49). G.B. PICOTTI, *Il «patricius» nell'ultima età imperiale e nei primi regni barbarici d'Italia*, in *ASI* 7.9, 1928, p. 3 ss.

perché diretto a indagare se in Teoderico prevalesse il romano o il barbaro goto, quanto per rappresentare una sorta di paradigma della persistenza delle incertezze, dei tentennamenti degli studiosi.

Ad ogni modo, nonostante l'irrisolto profilo della legittimità di quel governo, se a titolo personale o dietro l'ambiguo mandato di Zenone, tutti i documenti giunti sino a noi attestano che Teoderico governò con saggezza e godette di largo consenso nel perseguimento del magnifico ma altrettanto illusorio disegno di ripristinare i fasti della romanità<sup>5</sup>. Quell'illusione era però destinata a finire presto con l'irruzione sulla scena politica di Giustiniano, portatore di un coerente e concreto piano di ricostruzione dell'antica grandezza attraverso il binomio *leges et arma*<sup>6</sup>: a quel punto l'equilibrio fragile e ambiguo tra le due *partes imperii* già incrinato si frantumava definitivamente. La vittoria di Giustiniano dissolveva così i Goti, il loro dominio e soprattutto una spessa coltre di silenzio scendeva sull'intensa, straordinaria esperienza di governo che mantenne viva, anzi rinsaldò, per quanto in via effimera, la romanità di un Occidente prostrato da guerre intestine, migrazioni e crisi economica.

Tuttavia, nonostante si rincorrono opinioni discordanti intorno alla cosiddetta età ostrogota, una cosa può ormai dirsi certa: essa non costituì affatto «sotto molti punti di vista, non da ultimo quello amministrativo, un'appendice alla storia dell'impero d'Occidente»<sup>7</sup>, come si tende invece, un po' sbrigativamente, a dire. Si trattò al contrario di qualcosa di assai più serio e complesso di una semplice appendice. Anzi è bene fare subito chiarezza anche sul piano lessicale: non di un'appendice si trattò ma di

---

<sup>5</sup> A proposito del dibattito sulla posizione costituzionale di Teoderico, questione che verrà ampiamente affrontata più avanti, si leggano comunque le pagine di A.H.M. JONES, *The Constitutional Position of Odoacer and Theoderic*, in *JRS* 52, 1962, p. 84 ss. (= in *The Roman Economy. Studies in Ancient Economic and Administrative History*, Oxford 1974, p. 365 ss.) e quelle di sintesi di A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma 2006, *passim*.

<sup>6</sup> *Const. Imp. praef.: Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari et princeps Romanus victor existat non solum in hostilibus proeliis, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellens, et fiat tam iuris religiosissimus quam victis hostibus triumphator.*

<sup>7</sup> M. VITIELLO, *Momenti di Roma ostrogota: adventus, feste, politica*, Stuttgart 2005, p. 11.

una diversa e straordinaria stagione storica della *pars Occidentis* dell'impero romano. Essa peraltro s'inscriveva proprio in uno di quei tornanti della Storia che avrebbe lasciato un'impronta profonda nei secoli a venire. Non soltanto per le sorti del più grande e potente impero dell'antichità, ma anche per le vicende della Chiesa tormentata dalla formidabile e aggrovigliata controversia cristologica causa impressionante di dispute, scismi, eresie, concili, in un intreccio inestricabile con la politica e le lotte per il potere imperiale.

Eppure dire tutto ciò non basta. Per non perdere di vista la portata di quell'arco cronologico, non bisogna dimenticare che, accanto alle vicende politiche e costituzionali di cui ci occuperemo, intorno alla prima metà del VI secolo maturarono quasi contestualmente due eventi altrettanto memorabili non solo in sé ma per la carica simbolica che subito acquisirono e per gli effetti che dispiegarono. Uno in Oriente e l'altro in Occidente, essi segnarono due passaggi miliari nella storia dell'uomo: a est la grande compilazione giuridica, segmento del visionario disegno di Giustiniano; a ovest l'elaborazione della *Regula* di Benedetto da Norcia, vera scaturigine del monachesimo.

Mentre nell'opulenta Costantinopoli una mirabile squadra di giuristi ed esperti di diritto incaricata dall'imperatore s'impegnava nel più colossale lavoro di raccolta mai concepito di materiale giuridico che lascerà all'Occidente la grande eredità giuridica dell'esperienza romana, nel ventennio terribile e tristissimo della cosiddetta guerra greco-gota, il monastero di Benedetto diventava un simbolo di rifugio, di produzione economica, di cultura<sup>8</sup>, scintilla della stagione vera e propria della storia del monachesimo in Europa. *Corpus iuris civilis* di Giustiniano e *Regula* di Benedetto, due fatti epocali che avrebbero impresso forti e indelebili segni (sotto il profilo del diritto, della cultura, dell'economia, della politica e della società) nella storia dei secoli successivi sino alla modernità.

La 'decifrazione' in senso istituzionale di quella finale ma eccezionale stagione storica della *pars Occidentis* dell'impero romano, depurata dal canone ufficiale della sua 'presunta' caduta nel 476 d.C., costituisce appunto il tema di questo piccolo libro.

---

<sup>8</sup> Così F. CARDINI, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Milano 2009, p. 135 ss.



## CAPITOLO PRIMO

### IL TEMA E LE TESTIMONIANZE

Gli stati non cadono perché vengono eliminati degli ipotetici rampolli di uomini che furono migliori; in fondo non cadono neanche perché diminuisce il numero di coloro che dovrebbero difenderli.

SANTO MAZZARINO, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero romano\**

Gli storici ... fanno per mestiere qualcosa che è parte della vita di tutti: districare l'intricco di vero, falso, finto che è la trama del nostro stare al mondo.

CARLO GINZBURG, *Il filo e le tracce*

SOMMARIO. 1. *Le ragioni di una ricerca.* – 2. *Alla ricerca del 'trauma' tra mille interrogativi.* – 3. *Le testimonianze dei contemporanei.*

1. *Le ragioni di una ricerca.* – «Impero: duemila anni dopo Roma, la parola mantiene il suo fascino come un'evocazione di potere incontestato non solo su vaste distese di terra e di mare, ma su intere popolazioni. Oggi ci troviamo in un momento politico e culturale in cui sembra urgente comprendere la natura e il significato dell'impero, come dimostra la quantità di opere di teoria e di storia dedicate alla sintesi e alla sistematizzazione dei regimi imperiali»<sup>1</sup>.

---

\* In critica alla tesi 'darwinista' della eliminazione dei migliori, propugnata da O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I, Stuttgart 1897-1921, p. 257 ss.

<sup>1</sup> R. BEN-GHIAT (a cura di), *Gli imperi. Dall'antichità all'età contemporanea*, Bologna 2009, p. 7.



Con queste parole Ruth Ben-Ghiat introduce un recente bel volume collettaneo dedicato all'analisi di alcuni aspetti degli imperi sviluppatasi in aree e tempi diversi, sottolineando giustamente l'interesse e l'attualità della problematica. Più specificamente per quanto concerne gli studi antichistici e giuromanistici in particolare, per la verità, l'interesse degli studiosi verso l'esperienza dell'impero romano e il tema della sua implosione non sono il frutto o l'esito di sollecitazioni della temperie attuale ma, potremmo dire, una costante della tradizione storiografica moderna.

È dal 1901, più di un secolo dopo Montesquieu<sup>2</sup> e Gibbon<sup>3</sup>, da quando cioè Alois Riegl<sup>4</sup> si fece inventore del 'tardoantico', che concetti come 'periodizzazione', 'declino', 'decadenza', 'transizione', 'crisi', 'trasformazione', 'continuità', 'persistenze', 'caduta di Roma' o quelli di più recente conio come 'storia spezzata'<sup>5</sup> o 'frattura', non cessano tanto di affascinare quanto di affannare gli studiosi nel tentativo difficile, a volte vano e disperato, di fissare barriere, di alzare steccati, di individuare faglie e fratture della storia e assegnare così confini alle sue fasi<sup>6</sup>. Una letteratura scientifica

---

<sup>2</sup> CH. DE MONTESQUIEU, *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, Milano 2007, su cui vedi M. MAZZA, *Montesquieu, Lebeau e la decadenza dell'impero romano*, in *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi Scelti*, Catania 2009, p. 303 ss.

<sup>3</sup> E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, I-II, Torino 1987; su cui resta fondamentale G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Napoli 1954.

<sup>4</sup> A. RIEGL, *Die spätrömische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, Wien 1901, su cui vedi M. GHILARDI, *Alle origini del dibattito sulla nascita dell'arte tardoantica. Riflessi nella critica italiana*, in *MediterrAnt* 5, 2001, p. 117 ss.

<sup>5</sup> A. SCHIAVONE, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari 2002<sup>2</sup>, che costituisce uno tra i libri più recenti e brillanti dell'ultimo decennio. Dello stesso studioso si leggano le ulteriori riflessioni contenute in *Only connect*, in T. COREY BRENNAN, H.I. FLOWER (eds.), *East and West. Papers in Ancient History Presented to Glen W. Bowersock*, Cambridge-London-Harvard Univ. Press 2008, p. 1 ss.

<sup>6</sup> Relativo a temi e a prospettive affini di tutto rilievo è il recentissimo saggio di S. PULIATTI, *Incontri e scontri sulla disciplina giuridica dei rapporti internazionali in età tardoantica*, in AA.VV., *Le relazioni internazionali nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto 2011, p. 109 ss., che assume la più corretta angolazione nel considerare come un blocco temporale specifico e cruciale i secoli che vanno dal 400 all'800 d.C.

sterminata, incessante continua ad accrescersi, a riempire interi scaffali di biblioteche incrementando quasi grottescamente il novero delle ipotesi, anche le più disparate, sulle cause della decadenza dell'impero romano: basti ricordare che nel 1984 Demandt<sup>7</sup> è riuscito nell'impresa di catalogarne ben 210.

Nonostante ciò, insopiti e serrati si susseguono i dibattiti sulle periodizzazioni del tardoantico, di cui un esempio magistrale si trova nelle pagine di un noto saggio di Andrea Giardina<sup>8</sup> e in quelle degli studiosi<sup>9</sup> che hanno contribuito a ravvivarne l'interesse. E ancora altre ricerche

---

<sup>7</sup> A. DEMANDT, *Der Fall Roms. Die Ausflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München 1984.

<sup>8</sup> A. GIARDINA, *Esplosione di tardoantico*, in *StudStor* 40, 1999, p. 157 ss.

<sup>9</sup> E. LO CASCIO, *Gli «spazi» del tardoantico. Premessa*, p. 5 s.; G.W. BOWERSOCK, *Riflessioni sulla periodizzazione dopo «Esplosione di tardoantico» di Andrea Giardina*, p. 7 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Come e perché è «esploso» il tardoantico*, p. 15 ss.; A. MARCONE, *La tarda antichità o della difficoltà delle periodizzazioni*, p. 25 ss.; A. SCHIAVONE, *Piccolo esperimento mentale in tre sequenze*, p. 37 ss.; A. GIARDINA, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, p. 41 ss.; tutti saggi pubblicati in *StudStor* 45, 2004; si leggano altresì gli interventi nel corso della Tavola rotonda in occasione della presentazione del volume di CL. LEPPELEY, *Aspects de l'Afrique romaine. Les cités, la vie rurale, le christianisme*, Bari 2001, pubblicati sotto il titolo *Antico e tardoantico oggi*, in *RSI* 114, 2002, p. 349 ss.; P. DELOGU, *Trasformazione, estenuazione, periodizzazione. Strumenti concettuali per la fine dell'antichità*, in *MediterrAnt* 2, 1999, p. 3 ss.; A. MARCONE, *La tarda antichità e le sue periodizzazioni*, in *RSI* 112, 2000, p. 318 ss.; M. GALLINA, *L'impero d'Oriente*, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo. I. Tempi Spazi Istituzioni*, Torino 2002, p. 93 ss.; S. GIGLIO, *Continuità, discontinuità, crisi e decadenza: qualche considerazione su tesi vecchie e nuove*, in *Diritto romano attuale* 11, 2004, p. 81 ss.; J. MARTIN, *Le ricerche sul tardoantico*, in *Diritto romano attuale* 11, 2004, p. 25 ss.; L. DE GIOVANNI, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007, p. 1 ss.; A. MARCONE, *La caduta di Roma all'inizio del III millennio*, in *Antidoron. Studi in onore di B. Scardigli Forster*, Pisa 2007, p. 267 ss.; E. JAMES, *The Rise and Function of the Concept «Late Antiquity»*, in *JLA* 1, 2008, p. 20 ss.; e ancora i contributi raccolti nel volume AA.VV., *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 21-23 Novembre 2007), Napoli 2009; G. TRAINA, *Fratture e persistenze dell'ecumene romana*, in A. BARBERO (dir.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I. Il Mondo antico. Sez. III. L'Ecumene romana* (a cura di G. Traina). VII. *L'impero tardoantico*, Roma 2010, p. 13 ss. Utile pure la lettura di A. KAZHDAN, A. CUTLER, *Continuity and Discontinuity in Byzantine History*, in *Byzantion* 52, 1982, p. 429 ss., e di L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in AA.VV., *Storia di Roma. 3. L'età tardoantica. I. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, p. xxxiii ss.

si sono sviluppate e poi sfociate in una ricca messe produttiva: libri e prestigiose mostre dedicate alla nascita di un nuovo mondo segnato dai barbari<sup>10</sup>, studi importanti dedicati al mondo bizantino<sup>11</sup>. Proprio lungo

---

<sup>10</sup> Non può non cogliersi come nella più recente critica storiografica si sia andata affermando una forte attenzione verso i Barbari, verso il 'mondo nuovo' che iniziò ad albeggiare dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, verso le culture germaniche che ebbero ad un certo momento il sopravvento nell'Europa e in Italia. La produzione scientifica, soprattutto, angloamericana, si è arricchita in questi ultimi tempi di notevoli contributi e ha avviato interessanti linee di ricerca, ridando corpo e linfa a dibattiti rilevanti, quale ad esempio quello sempre molto stimolante e controverso dell'effettiva decadenza dei cosiddetti secoli bui trattato dai due volumi di P.S. WELLS, *Barbari. L'alba del nuovo mondo*, Torino 2008, *passim* (ma cfr. pure ID., *La parola ai barbari. Come i popoli conquistati hanno disegnato l'Europa romana*, Milano 2007), e di B. WARD-PERKINS, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari 2008, *passim*. Per non dire dell'importante mostra tenutasi nel 2008 a Palazzo Grassi, dal titolo *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo* (con splendido catalogo edito per i tipi di Skira, Milano 2008); o della ponderosa rilettura del tramonto dell'impero romano di P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Milano 2006, che riecheggia nel titolo il classico della storiografia moderna di Edward Gibbon (dello stesso studioso *I Goti. Dal Baltico al Mediterraneo. La Storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova 2005); e ancora le nuove prospettive di indagine delineate da A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari 2006, oppure le raffinate pagine del volume di K. MODZELEWSKI, *L'Europa dei Barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Torino 2008. Recente anche la traduzione italiana della monumentale sintesi dedicata alla tarda antichità e al primo medioevo di CH. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma 2009, «opera della maturità e della definitiva consacrazione, non solo per la sua impressionante mole, ma anche perché mette interamente a frutto le due scelte metodologiche che hanno caratterizzato una vita di studi: l'incrocio delle fonti scritte con i dati archeologici e il ricorso sistematico alla comparazione» (così G. SERGI, *Un capolavoro di storia comparata*, in *L'Indice dei libri del mese* 27.7/8, 2010, p. 26); e ancora E. JAMES, *I barbari*, Bologna 2011. Su questo rinnovato interesse scientifico leggi le pagine di rapida sintesi di P. TEDESCO, *Il ritorno dei barbari. Studi recenti sulla crisi dell'impero romano*, in *StudRom* 54, 2006, p. 116 ss.; utile anche per i temi affrontati in queste pagine M. GUIDETTI, *Vivere tra i barbari, vivere con i romani. Germani e arabi nella società tardoantica IV-VI secolo*, Milano 2007.

<sup>11</sup> A. CAMERON, *Un impero due destini. Roma e Costantinopoli fra il 395 e il 600 d.C.*, Genova 1996; W. TREADGOLD, *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005; G. RAVEGNANI, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna 2006; A. CAMERON, *I bizantini*, Bologna 2008; M. GALLINA, *Bisanzio. Storia di un impero (secoli IV-XIII)*, Bologna 2008; C. MANGO, *La civiltà bizantina*, Roma-Bari 2009.

quest'ultimo versante di ricerca altrettanto suggestivamente si è scritto che «un fantasma si aggira per l'Europa del XXI secolo, dopo che il 'Secolo Breve', il XX, ne ha liquidato sanguinosamente gli ultimi discendenti. È il fantasma di Bisanzio ad aleggiare sulle zone incandescenti del nostro mondo attuale, sulle aree di conflitto, sulle faglie d'attrito, dai Balcani al Caucaso, dall'Anatolia alla Mesopotamia». Con il riadattamento della metafora dello 'spettro comunista' del *Manifesto* di Karl Marx, Silvia Ronchey, una delle più autorevoli attuali voci della bizantinistica internazionale, apre la presentazione dell'edizione italiana, e segnatamente del primo volume, di un importante trattato dedicato all'impero bizantino<sup>12</sup>, gettando una ventata di freschezza nel panorama internazionale degli studi in materia. Mentre sul tavolo di lavoro degli studiosi è approdato un altro ponderoso volume contenente un'interessante raccolta di saggi sul diritto bizantino<sup>13</sup>, tra cui spicca quello di apertura di Salvatore Puliatti dedicato alle ultime riforme costituzionali partorite nell'arco cronologico che va dall'età tardoantica all'età giustiniana<sup>14</sup>.

Ma perché questa premessa? La sommaria panoramica sin qui tracciata, da un lato, ci fa senz'altro dire che il concetto di *Spätantike* ormai non è più, e aggiungerei neppure per la giusromanistica, quel *no-man's-land* di cui parlava Kitzinger<sup>15</sup> nel 1940; dall'altro, ci fa avvertire sino in fondo

---

<sup>12</sup> S. RONCHEY, Presentazione dell'edizione italiana di C. MORRISSON (a cura di), *Il mondo bizantino*. I. *L'impero romano d'Oriente (330-641)*, Torino 2007, p. xvii. Della medesima studiosa vedi *Lo Stato bizantino*, Torino 2002, e A.P. KAZHDAN, S. RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo 1999<sup>2</sup>.

<sup>13</sup> J.H.A. LOKIN, B.H. STOLTE (a cura di), *Introduzione al diritto bizantino. Da Giustiano ai Basilici*, Pavia 2011.

<sup>14</sup> S. PULIATTI, *Le riforme costituzionali dal tardo impero all'età giustiniana*, in AA.VV., *Introduzione al diritto bizantino*, cit., p. 3 ss. È degno di particolare attenzione anche il recente saggio di F. GORIA, *Lineamenti 'costituzionali' dell'impero assoluto in una compilazione giuridica costantinopolitana del tardo IX secolo*, in AA.VV., *Tradizione romanistica e Costituzione. «Cinquanta anni della Corte costituzionale della Repubblica italiana»*, II, Napoli 2006, p. 1433 ss. E non mancano lodevoli iniziative neppure sul piano della didattica, come ad esempio il manualletto di F. GALGANO, *Diritto greco-romano bizantino*, Città del Vaticano 2011, su cui vedi la mia rec. in *SDHI* 77, 2011, p. 597 ss.

<sup>15</sup> Così con efficacia E. KITZINGER, *Early Medieval Art in the British Museum*, London 1940, p. 1.